

CINEMA In corsa per l'Oscar con il suo film «Into the Wild», l'attore e regista presiede la giuria del festival francese. Che lo ha scelto perché «incarna l'America che ci piace», come spiega il direttore Frémaux

di Francesca Gentile

Sean Penn incarna il cinema indipendente americano e un certo aspetto dell'America che ci piace. È con questa motivazione che Thierry Frémaux, direttore del festival di Cannes, ha annunciato la designazione dell'attore e regista americano alla presidenza del Festival della costa Azzurra che si svolgerà dal 14 al 25 maggio prossimi. Orgogliosa e soddisfatta è arrivata anche la risposta di Penn: «Negli ultimi anni - ha detto l'attore e regista - sembra vi sia stato un ringiovanimento dell'industria cinematografica nel mondo. Sono in aumento film provocatori, brillanti, intellettualmente profondi, innovativi, tutti opera di giovani registi. Credo si possa dire che una nuova generazione si è affacciata sulla scena del cinema mondiale. Anche per questo sono onorato e ansioso di partecipare all'edizione 2008 del Festival come presidente della giuria». Espletate le formalità e i ringraziamenti di rito Sean Penn, 48 anni il prossimo 17 agosto, è tornato al lavoro, al suo segmento di «8», che per restare in tema, è

Penn, un americano (indipendente) a Cannes



L'attore e regista Sean Penn

una produzione francese, diretta da otto grandi registi (fra cui Jane Campion, Gus Van Sant e Wim Wenders), che esprimono la loro opinione e i loro sentimenti su otto temi che riguardano il progresso e le sfide del nostro pianeta, i cosiddetti «millennium deve-

«Oggi si fanno più film innovativi e provocatori. Anche per questo - spiega Sean - vado in giuria»

lopment goals»: ridurre la fame nel mondo, fare in modo che tutti i bambini ricevano un'educazione, promuovere l'eguaglianza fra uomini e donne, sconferire la mortalità infantile, ridurre la mortalità delle donne durante il parto, combattere malattie come la malaria e l'aids, assicurare uno sviluppo sostenibile per l'ambiente, aiutare la cooperazione fra popoli. Penn ha filmato in dicembre a San Francisco la parte sull'educazione dei bambini. Lui di figli ne ha due, nati dal matrimonio, finito pochi giorni fa, con Robin Wright Penn. Prima, per quattro anni dall'85 all'89, era stato il marito di Madonna, un matrimonio turbolento, co-

me lo sono stati i primi anni della carriera dell'attore, finito anche in carcere per avere picchiato un fotografo. «Lei si stava creando una carriera da star internazionale, io volevo solo far film e poi sparire, eravamo diversi e troppo giovani». Negli anni successivi le sue energie sono state incanalate nell'impegno professionale e politico. Nel 2002 l'attore spese 56mila dollari per pubblicare un articolo a pagamento sul *Washington Post* in cui chiedeva al presidente Bush di porre un freno al ciclo di violenza innestato e definitiva l'amministrazione americana come responsabile della distruzione delle libertà civili. Molto amico di Hugo Chávez,

è stato suo ospite quest'estate a Caracas, mentre nel 2005 era corso a New Orleans ad aiutare gli sfollati dell'uragano Katrina. Il suo impegno politico e sociale è evidente in ogni suo lavoro. Da attore ha vinto l'Oscar per la sua magistrale interpretazione in *My-*

«Into the Wild» è su un ragazzo all'avventura da solo in Alaska «Mi riconosco in lui», confessa

stic River di Clint Eastwood, dopo essere stato precedentemente candidato altre tre volte: nel 1996 per *Dead Man Walking*, quattro anni dopo per *Accordi e disaccordi* di Woody Allen, nel 2002 per *I am Sam*. Il suo primo film come regista, *The Indian Runner* (Lupo solitario) fu presentato proprio a Cannes nel 1991, mentre la sua ultima opera, *Into the wild*, visto alla Festa di Roma, tra poco nelle nostre sale, è fra i candidati di punta per l'Oscar del miglior film 2007 e ha già due candidature ai Golden Globes. Il film vede protagonista il giovane Emile Hirsh e racconta di una fuga: Christopher McCandless, dopo la laurea lasciò in beneficenza i risparmi e si rifugiò nel selvaggio Alaska. «È la storia di un uomo che cerca di venire a capo di se stesso e del suo passato». Il film è tratto da un romanzo di Jon Krakauer scritto su una storia vera. «Ho letto il libro due volte di fila e il giorno dopo ho iniziato a pensare ad acquisirne i diritti per un film - spiega il regista - L'impressione che mi ha fatto quel libro e la storia di Chris è ora nel film. Chris passò 113 giorni da solo, in un posto completamente selvatico. Un po' mi riconosco in questo ragazzo che ha voluto mettersi alla prova in una maniera così radicale. Mi riconosco in lui e vivo queste emozioni quando sono da solo nell'Oceano a surfare... è un'esperienza diversa ma anche in quel caso prevale la solitudine e la forza degli elementi naturali che ti circondano». Peraltro Sean dichiara di non avere un buon rapporto con i colleghi dietro la cinepresa: «La maggior parte di loro sono persone senza alcun punto di vista». Solo per Eastwood ha parole d'ammirazione: «È l'unica leggenda che non mi ha deluso».

CINEMA

Personaggi

● **Benazir Bhutto**
presto un film su di lei
Un «biopic» su Benazir Bhutto: secondo il sito cinematografico it la Skies Unlimited Films di Karachi realizzerà un film sulla leader politica pakistana assassinata lo scorso giovedì, in collaborazione col celebre regista indiano Mahesh Bhatt. La sceneggiatura sarà firmata dal poeta e romanziere pakistano Aqeel Ahmad Ruby e il film sarebbe già in pre-produzione. Il regista verrà presto annunciato, mentre nulla è stato ancora deciso per l'attrice che interpreterà la Bhutto.

Saghe

● **Primo ciak**
per il nuovo James Bond
«Bond 22», titolo di lavorazione del nuovo film della saga di 007, è da ieri sul set ai Barbican Studios di Londra. Secondo il regista Marc Forster «ai tempi di Connery viaggiare era un lusso che pochi si potevano permettere. Oggi, il mondo è diventato più piccolo: Bond su una spiaggia con le palme sarebbe quasi banale, l'unico viaggio interessante nel 2008 è interiore, nella psiche». Daniel Craig è di nuovo nei panni della spia di Sua Maestà, ma il primo ciak non lo riguarda: secondo indiscrezioni, protagonista è un uomo che telefona con un cellulare. L'uscita in sala di «Bond 22» è prevista il 7 novembre 2008.

CINEMA L'11 gennaio esce il film che avrebbe meritato il Leone. Ne parla il regista Kechiche

Arriva il «Cous cous» snobbato da Venezia

di Dario Zonta / Roma

È bello iniziare un nuovo anno con un grande film che dà forza a un'idea di cinema che si è smarrita e annacquata nel tempo. Esce l'11 gennaio *Cous cous* e il suo regista, Abdelatif Kechiche, francese di origine tunisina, è tornato in Italia (dopo i clamori veneziani e le polemiche per il mancato Leone d'oro, benché lo avrebbe meritato) per presentare, a Roma, la sua nuova pellicola. «Ho ancora i conti da regolare con Venezia - ha detto, ironico, il regista - La delusione è stata tanta, non lo nascondo, anche perché Venezia mi ha dato i natali avendo il vinto il premio all'opera prima con *Tutta colpa di Voltaire*. Ma ci proverò con il nuovo film, che sarà in costume».

Cous cous, invece, s'ambienta nell'oggi francese. Lo spunto narrativo (il cui titolo originale è *La graine e le mullet* - «la semola e il cefalo») appare esile, di ascendenza neorealista: un lavoratore portuale sessantenne perde il lavoro e tenta il riscatto, sociale ed economico, rilevando un'imbarcazione in disuso per aprire un ristorante. Per realizzare l'impresa coinvolge le sue due famiglie, quella ufficiale, di tanti figli e figlie, e quella post matrimonio, d'una amante e sua prole. «Lo spunto lontano - afferma Kechiche - nasce dalla mia famiglia, volevo metterla in scena. Poi le cose sono cambiate e questa nuova famiglia è anche molto romanizzata».

Cous cous è l'affresco vitale di una piccola comunità franco-araba in una città di mare vicino a Marsiglia, presa nel suo gesto quotidiano e nel sogno di un diverso domani. Non è, dunque, la Francia di Parigi, e neanche quella di Sarkozy, «che non prenderei mai per un

mio film», ha dichiarato Kechiche rispondendo a una domanda sulle arti recitative del premier francese. Quella di *Cous cous* è una Francia mediterranea ed etnica, araba e marinara. Tutto muove dalla figura del padre. «Attraverso lui rendo omaggio agli immigrati di prima generazione. Sono uomini eroici che hanno avuto un grande coraggio: lasciare il loro paese d'origine, lavorare duramente, subire le umiliazioni, cercare un riscatto per migliorare se stessi e la vita dei figli. Il ce-

«Rendo omaggio ai primi immigrati. Uso anche non professionisti, ma Sarkozy non lo prenderei mai»

falo del titolo francese è riferito metaforicamente a questa generazione. Il cefalo è un pesce testardo, può vivere in qualsiasi mare, si contenta di poco ed è difficile pescarlo perché salta al di sopra delle reti. Questi uomini sono così». E dopo una vita da portuale, uno di questi uomini, Slimane, licenziato perché vecchio, testardamente inizia una nuova sfida. Lo interpreta Habib Boufares, faccia straordinaria e attonita di un non-attore: «per questa parte avevo inizialmente scelto Mustapha, attore in *Tutta colpa di Voltaire*. Dopo mesi di prove si è ammalato e poi è morto. Ero in crisi nera, volevo mollare tutto. Poi un giorno ho incontrato Habib, che ha lavorato per anni nello stesso cantiere di mio padre. L'ho preso, non aveva mai recitato». Anche in questo *Cous cous* è stato apparentato al neorealismo, ma le ascendenze si sciolgono presto al racconto



Una scena da «Cous cous» di Kechiche

del metodo di Kechiche: «I non-attori hanno la pazienza che il mio metodo richiede: lunghissime prove, come se fossimo a teatro, che permettono di cancellare ogni forzatura. La sceneggiatura, i dialoghi, nascono spesso dalle prove, ma una volta fissati non lascio spazio all'improvvisazione».

Il risultato è sorprendente: i lunghi monologhi, come la scena del pranzo, sono un miracolo di artificio e verismo, spontaneità e recitazione. Un film corale da cui emergono le figure femminili, di vecchia e nuova generazione, tra cucina, danza e rivendicazioni. Due monologhi di donne fanno la differen-

za. Tra questi, quello della nuora russa, mal accettata dalla famiglia magrebina, fa balenare il tema del razzismo. «Ma non volevo parlare di razzismo - ancora Kechiche - quanto del conflitto. I conflitti razziali sono calati nelle tante contraddizioni, familiari e culturali, che vivono queste persone».

PRIMEFILM Da oggi nelle sale il Leone d'oro 2007: su una passione amorosa durante l'occupazione giapponese in Cina

La «Lussuria» di Ang Lee scalda solo nelle scene di sesso

Per scelte distributive, ma anche - ci piace credere - per ironia della sorte, si replicherà nelle sale italiane la disfidata che si è avuta all'ultima edizione di Venezia, allorché *Lussuria* di Ang Lee ha strappato con clamore l'annuncio, dalla critica e dal pubblico, Leone d'Oro a *Cous cous* di Kechiche, che non si è consolato del Premio speciale della giuria. *Lussuria* esce oggi, l'altro il prossimo week-end. L'appassionato di cinema e lo spettatore potrà giudicare a breve distanza la forza dei due film, le differenze e novità di cui si fregiano. Non facciamo mistero delle nostre preferenze,

considerando *Cous cous* il film più potente degli ultimi tempi, e dispiacendoci del fatto che Venezia non abbia messo il cappello sulla nascita di un nuovo grande regista.

Ang Lee, d'altronde, ci sorprese positivamente (e vinse anche lì, ma meritatamente, il Leone d'Oro con *Brokeback Mountain* (melò omosessuale tra cowboy dell'altro secolo), mentre in questo suo primo ritorno produttivo nella natia Cina (tutti gli altri suoi film sono hollywoodiani), s'addentra nei luoghi «proibiti» del melodramma in costume, territorio d'elezione di due suoi colleghi orientali, maestri del ge-

nere: Wong Kar-wai e Stanley Quan. Ang Lee sfida dunque questi mostri sacri, e l'immaginario che ci hanno lasciato in film come *In the mood for love* e *Everlasting Regret*, adattando un romanzo del-

L'autore di «Brokeback Mountain» si cimenta con il melò dove la Storia è sfondo

la scrittrice cinese Zhang Ailing che s'ambienta negli anni all'inizio della Seconda guerra mondiale, durante l'occupazione giapponese della Cina. Dei tanti atti unitari e militari che la Storia ci ha regalato, questo è uno dei meno raccontati e risaputi. L'occupazione giapponese fu ferocissima e violentissima, basti ricordare «lo stupro di Nanchino», laddove in sei settimane tra la fine del '37 e il '38 250 o forse 350 mila cinesi furono trucidati, impalati, violentati e stuprati. Ma Ang Lee usa la Storia come sfondo e pretesto per un'altra storia, d'amore tormentato tra una giovane studentessa, divenuta attri-

ce per amore della resistenza, e un collaborazionista (Toni Leung), seducente e torbido. Lee crede più al melodramma che alla Storia, crede più agli uomini, alle loro tristi imperfezioni e debolezze (ma anche forza e riscatto), che alla statistica degli eventi. Ed è bene così, per il cinema. Ma questo melodramma raffreddato ed estetizzante, lento e preciso non tocca, come dovrebbe essere, le corde dell'emozione. Si scaldano solo sulle scene di vera lussuria, quel sesso prima violento e poi amoroso tra i due protagonisti, scene che hanno portato il film alla censura cinese.

PRIMEFILM Esce un altro capitolo della saga

Zombie fa «Halloween» a partire dall'inizio

■ Toh, chi si (ri)vede: il vecchio *Halloween* di Carpenter rimesso a nuovo da Rob Zombie. Un remake che per i patiti americani del genere vale la cifra del biglietto, visto che *Halloween - The Beginning* ha già sbancato negli Usa nell'ottobre scorso (il 31, naturalmente) risultando il miglior incasso della lunga serie ispirata allo «slasher», allo psicopatico assassino cioè che si aggira per i college pieni di ragazze bellocce e un po' svestite e, dopo il passaggio del sanguinario Michael Myers, an-

che un bel po' morte. Il produttore Malek Akkad della saga ha fatto il suo marchio di famiglia e ha scelto lui il regista. La regia visionaria di Zombie punta all'indietro, ai primi anni di Michael e ai suoi anni in un istituto psichiatrico per poi saltare agli anni di «attività» da serial killer. Ma senza psicologismi, senza spiegare il «male» dentro Myers, interpretato qui da Daeg Farch da ragazzo e da Tyler Mane da adulto, mentre il ruolo che fu di Jamie Lee Curtis è di Scout Taylor-Compton.